

Gennaro Lopez, 25 maggio

PER CAMBIARE LA SCUOLA (seconda puntata)

Ora l'attenzione è prevalentemente (e giustamente) rivolta, oltre che alla gestione degli esami e a "sperimentazioni estive" per la fascia 0-6, alla "riapertura" di settembre. Sarebbe, però, opportuno avviare contestualmente un confronto largo e partecipato sulla scuola del dopo-emergenza; anche perché, proprio su questa prospettiva, qualche voce isolata (ma dall'alto delle colonne di autorevoli giornali) incomincia a farsi sentire, auspicando una scuola "rinnovata", ma – udite, udite! – nel segno di un'impostazione tipicamente crociano-gentiliana: un bell'ossimoro! Sarà bene allora chiarire, fin da subito, che quando parliamo di "nuovo umanesimo", la scuola che abbiamo in mente marcia in direzione esattamente contraria a quella protonovecentesca, notoriamente selettiva e classista. Il nuovo paradigma culturale per una scuola profondamente riformata e all'altezza del nostro tempo dovrebbe prevedere il definitivo superamento del disciplinarismo, quindi della separazione ormai anacronistica e assurda tra saperi/discipline di contenuto "umanistico" e saperi/discipline di contenuto "scientifico". Se vogliamo trarre lezioni dal passato, allunghiamo piuttosto il nostro sguardo fino ad abbracciare figure come Leonardo, come Galileo, cioè fino al loro "umanesimo scientifico". Penso che questo nuovo paradigma dovrebbe rappresentare la necessaria premessa per sperimentare metodi e strumenti didattici sempre più orientati a porre al centro dell'azione educativa e formativa la persona dell'allievo/a. Perché il punto è proprio questo: quali persone, quale umanità pensiamo che debbano abitare il mondo del XXI secolo? E quale la relazione tra persona umana e mondo? Quando parliamo e sentiamo parlare di "povertà educativa", certamente dobbiamo preoccuparci dei bassi (e ahimè sempre più bassi) livelli di lettura, nonché di fruizione di beni culturali (musei, cinema, concerti, teatri), ma mai dobbiamo perdere di vista le grandi domande sul senso del vivere e dello stare al mondo, in questo mondo. Domande rispetto alle quali la scuola ha il compito ineludibile di fornire ai discenti gli "attrezzi", gli strumenti critici perché ciascuno/a sia messo in grado di darsi risposte. Allora sì, sarà legittimo chiedere, più didattica laboratoriale, più tempi e più spazi per la relazione educativa e per l'insegnamento/apprendimento. Riproporre con ostinazione le finalità ultime del sistema scolastico ha una sua palese utilità, in questa fase: ci aiuta a scongiurare il rischio (ben concreto, peraltro) che a settembre ci si ritrovi con meno scuola, orari ridotti e riproposizione di una didattica a distanza "fai da te". Se ciò accadesse, le conseguenze in termini di dispersione scolastica, di ulteriore aumento delle disuguaglianze, di vulnus ai processi di crescita di giovani e giovanissime generazioni sarebbero particolarmente gravi e si rifletterebbero negativamente sull'intero tessuto sociale. Ma perché ciò non accada, non c'è più tempo da perdere. Il momento delle scelte e delle decisioni è ora.